# La legge del discredito

**Nando Dalla Chiesa**

Segue dalla Prima

E il senso di ingiustizia che ci circonda, lo smarrimento davanti al primato di ogni interesse particolare. E la latitanza della politica. Anche quando rivendica grottescamente il suo primato. O al contrario, perfino, il suo essere in prima fila a fare polpette dell'interesse generale brandendo princìpi o ideologie che, alla resa dei fatti, mandano lo stesso suono delle monete false.

Ladies & Gentlemen, a voi il caso Parmalat. A voi un caso paradigmatico dello stato della giustizia nel nostro paese. Di un paese dove ogni giorno si sente parlare dei diritti del mercato. Delle sue regole. Della sua trasparenza. Degli interessi legittimi degli azionisti e dei risparmiatori. Decine di migliaia di persone truffate in allegria e in sostanziale impunità. Con la decisiva complicità di uffici e sportelli bancari che consigliavano riservatamente e «in virtù del nostro rapporto fiduciario» di comprare Cirio, Parmalat e bond argentini, e mica solo singolarmente ma anche tutti insieme. Anzi: più erano anziani i risparmiatori e più insistente si faceva il consiglio di un bel pacchetto tutto compreso.

Ecco a voi dunque le sembianze di un sistema che, forse ormai senza colpe personali di alcuno, protegge con naturalezza i malfattori. Lo scontro in aula tra la procura milanese e i difensori dei risparmiatori nel processo per aggiotaggio che ha come retroterra la Grande Bancarotta parmigiana, è la spia del paradosso che si è consumato: la trasformazione della «giustizia minima» nella «giustizia massima possibile». Il rispetto irrisorio delle aspettative di risarcimento e di punizione come alternativa alla beffa più totale e assoluta. Eravamo stati facili profeti nel dire che l'eredità peggiore degli anni berlusconiani sarebbe stata quella morale. E così è. Il discredito della politica - meglio: di tutto ciò che è pubblico - ci rovina addosso proprio per l'effetto devastante degli atti di governo di chi guida e sobilla l'antipolitica da più di un decennio. Ma anche per altro, ammettiamolo. Anche per l'incapacità dell'altro schieramento di stagliarsi cristallinamente diverso all'orizzonte. Lo scandalo Parmalat maturò in un contesto politico dai contorni sfuggenti, e che in ogni caso il centrodestra non visse come «suo», tanto che ci si gettò a corpo morto per ergersi a moralizzatore del mercato, a Catone mediatico, appena dopo avere licenziato l'indecorosa legge sul falso in bilancio. Furono bagliori ipocriti. Perché poi le leggi berlusconiane offrirono a quello stesso scandalo e ai suoi protagonisti ogni riparo. Uno dopo l'altro, con un'attività legislativa condotta per mano, passo dopo passo, a garantire impunità totale al premier e ai suoi amici. Prima le norme sul patteggiamento, accarezzate alla Camera anche dall'opposizione. E poi la Cirielli, con i suoi tempi di prescrizione scolpiti a riassumere plasticamente la filosofia di un'intera legislatura. E infine, a maggioranze parlamentari cambiate, giunse l'indulto, un indulto mai visto nella storia di alcun paese avanzato. La grande festa era completa.

Non c'è dubbio. Il discredito della politica nasce da una sfiducia secolare verso il potere, intrecciata con un altrettanto secolare servilismo. Poiché nessuno più del servo sa, per esperienza diretta, che il potere non ha etica o moralità. E tuttavia se scontiamo ancora nel Duemila un qualunquismo atavico, è anche perché esso si nutre ogni giorno di ciò che vede, della nausea suscitata da tanta quotidianità, della penuria di esempi grandi e visibili. Si nutre del senso dell'ingiustizia e della percezione di un vuoto di princìpi. Che cosa possono pensare decine di migliaia di risparmiatori (sottolineo: decine di migliaia di persone - di cittadini, di elettori - in un colpo solo!) quando vedono che i loro risparmi sono senza effettiva tutela, che i sacrifici che molti di loro hanno fatto sono stati irrisi e malmenati, non solo perché si sono trovati sul proprio cammino manipoli di lestofanti, ma anche perché la giustizia non funziona, perché anzi la giustizia è stata accomodata -falso in bilancio, patteggiamento, Cirielli, indulto- alle esigenze dei truffatori anche con qualche iniquo patto trasversale tra i partiti? Ricorderanno, quelle decine di migliaia di persone, la scientifica trafila delle leggi berlusconiane? Si ingegneranno di fare la differenza tra il prima e il dopo, daranno un nome alle macerie morali o non vedranno solo le macerie e in mezzo alla polvere confonderanno gli uni e gli altri in una condanna senz' appello?

Dire questo non significa incoraggiare il qualunquismo. Ma capirne le radici e, per quanto possibile, aiutare a prevenirlo. Così come aiuta a prevenirlo -lo vogliamo dire?- il sapere parlare seriamente di sicurezza o delle inefficienze della pubblica amministrazione o delle lottizzazioni selvagge o delle riproduzioni clientelari delle dinastie o delle candidature dei pregiudicati. Il maremoto sale. E non basta assecondare i terreni di discussione prediletti (quelli sì) dal qualunquismo: una Camera sola, dimezzare i parlamentari ecc. Bisogna passare dalla superficie agli strati profondi. Se il parlamento attuale, con le sue due Camere, con i suoi numeri pletorici, avesse comunque fatto buona politica sulla giustizia, se si fosse posto il problema dei diritti diffusi di un'economia di mercato, se avesse rappresentato il senso delle istituzioni e delle leggi agli occhi di chi veniva truffato o (per usare una parola da bar) derubato dei suoi averi, oggi esso avrebbe altro prestigio. E avrebbe contribuito ad arginare un poco questo umore di rivolta che sale dalle viscere, dagli istinti, ma che ha radici nella realtà vissuta, nelle ragioni dei fatti. In fondo dev'esserci un motivo se oggi a riscuotere meno fiducia del parlamento restano solo loro, le banche.

*www.nandodallachiesa.it*

**Maramotti**

# La risposta all'antipolitica? È il Partito democratico

**Silvana Amati***

Un partito nuovo per un secolo nuovo. È questo che un numero vastissimo di iscritti ai Democratici di sinistra ha scelto di costruire, riconoscendo in Piero Fassino il primo referente e garante del progetto ed è proprio per questo che in molti si è convinti che la direzione politica di Piero, nel percorso costituente ed oltre, non è e non sarà una variabile indipendente ai fini del buon risultato finale.

Al di là di ogni aspettativa il nostro popolo ha risposto al confronto interno con una partecipazione non comparabile con altre esperienze di partiti italiani ed europei, dimostrando così a tutte e tutti che la scelta del nuovo non nasceva dai cosiddetti apparati, ma, era frutto della più vasta discussione possibile oggi. Dobbiamo vantare questo risultato, assieme alla passione vera espressa al congresso di Firenze, sia per l'oggettività del suo valore, sia per evitare che i tanti, troppi, che ne hanno letto la forza, tentino ingiustamente di ridimensionarlo, facendo prevalere ancora una volta le insidie dell'antipolitica.

Ecco l'antipolitica, una pratica di confine, finalizzata a mettere in discussione la politica, che dà sostanza all'esistenza di tutti. Mi riferisco principalmente all'antipolitica quale forma di populismo, sia di destra, ma consistentemente anche di sinistra, che maschera, in maniera invasiva, attraverso l'informazione mediatica, le derive cesaristiche ed autoritarie finora inesorabilmente marginate, come a giugno quando, ed è bene che ce se ne ricordi tutti, è stato bocciato dal popolo il presidenzialismo assoluto della devolution.

Dopo tangentopoli abbiamo assistito ad una vera e propria distorsione delle dinamiche politiche.

Sono mutati i luoghi e le forme dell'agire collettivo. Approfittando del vuoto di mediazione, scaturita dalla crisi della politica è stato teorizzato un nuovo sistema politico che andasse oltre i partiti, ipotizzando un nuovo modello di rappresentanza, che, scardinando i partiti, scardinasse la rappresentanza. Ecco che, con echi anche insospettabili, qualcuno ha lasciato intendere che la democrazia italiana per funzionare efficientemente avrebbe dovuto liberarsi di un insopportabile diaframma costituzionale, i partiti politici, posto tra governati e governanti.

Ecco la personalizzazione della competizione elettorale con il crescente peso della politica spettacolo, democrazia del «gradimento», segnato dal ruolo egemone dei media e dalla progressiva riduzione dei cittadini in teleutenti.

**Penso all'antipolitica quale forma di populismo, sia di destra, ma anche di sinistra, che maschera derive cesaristiche ed autoritarie: è a questo vuoto che deve dare risposte il nuovo partito**

Con l'irrompere del pensiero debole, via via, si è tentato di sostituire quella che era stata la mediazione politica dei partiti con la immedesimazione istintiva e spontanea tra governanti e governati.

L'antipolitica ha tentato di attenuare nel popolo italiano il valore della sua originale identità costituzionale, della sua storia, del suo passato con il sistematico ridimensionamento del significato costituzionale dell'antifascismo, con l'introduzione strumentale del revisionismo storico, che, bisogna dire, è stato scandalosamente subito senza reagire da ampi settori della politica cui spettava invece il dovere morale e storico di reagire.

In ricordo dell'ultimo impegno di Dossetti, sceso in campo già nel 1994, nella notte costituzionale berlusconiana, ritengo opportuno richiamare questi fatti e questi segnali, che non vanno sottovalutati soprattutto per i rischi di involuzione plebiscitaria del sistema, cui queste operazioni mirano. Se il privilegio per l'ideologia aveva caratterizzato la modernità, antipolitica, materialità e populismo segnano la deriva insita nella filosofia postmoderna, caratterizzata dall'indebolimento del pensiero e dal tramonto dei bagliori illuministici.

Ecco la fondante ragione per cui abbiamo scelto di impegnarci per un partito nuovo, in un secolo nuovo. Un partito di donne e uomini, strutturato e radicato nei territori, generoso con i giovani, non solo attivo al momento elettorale, caratterizzato dalla cultura di governo ne democratica rafforzata, generatrice di programmi e leggi condivise, che affrontino davvero e diano le risposte possibili ai problemi minori e maggiori del nostro tempo.

Quando l'11 dicembre scorso abbiamo riunito a Roma, sotto il simbolo dell'Ulivo, i rappresentanti delle città delle province, delle Regioni, sapevamo che quello era un livello essenziale di elaborazione per la domanda di cambiamento che investe il Paese e che con esso bisogna saper rispondere unitariamente alle richieste delle persone, percorrendo la strada della innovazione, evitando le resistenze conservatrici, gli impulsi tecnocratici, le insidie della antipolitica. La rete dei comuni è una risorsa, mai un problema, così come sono una risorsa le nostre province e le Regioni.

Oggi si vive una fase complessa in cui i cittadini sentono il peso delle contraddizioni che la globalizzazione porta in casa nostra, anche nei caratteri più minuti e quotidiani. La sicurezza, la casa, la questione dell'inquinamento, il tema del trasporto pubblico locale, gli investimenti per le reti infrastrutturali, si tengono insieme e prevedono una collaborazione positiva nella decisione tra Governo Centrale e Governi dei territori, primi referenti delle cittadine e dei cittadini. Anche quando a marzo abbiamo riunito le nostre amministratrici sapevamo di dare valore ad un livello essenziale di rete, quella delle buone pratiche di chi governa il territorio, attivate a dare risposte concrete alle tante domande di futuro del Paese.

Alla fine della settimana ci attende un importante appuntamento elettorale, tanti comuni e 7 province andranno al voto amministrativo. Ecco un'altra occasione per vantare i risultati del nostro buon governo locale e per progettare città e province più attente alla questione ambientale, più inclusive con i nuovi cittadini, più pronte costruire un nuovo modello di welfare, che guardi agli anziani come una risorsa, e più a misura di bambini e di adolescenti. In questi anni è cambiato il mondo ed anche il quadro su cui si è formata l'esperienza della sinistra. Resta però il bisogno, l'anima del socialismo, di pensare un mondo diverso, più giusto, più umano, di lotta contro gli egoismi sociali e le discriminazioni di classe, di razza, di religione.

Per questo abbiamo scelto di costruire il partito nuovo, proprio perché, orgogliosi della nostra storia e lontani dallo smarrire le antiche ragioni, vogliamo imprimere il segno della sinistra e dei suoi valori alla contemporaneità.

Vogliamo costruire un grande Paese dove la Carta Costituzionale sia finalmente rispettata nei valori fondanti che fino ad oggi hanno funzionato non a freno, ma a difesa del sistema democratico e applicata, senza colpevoli reticenze, dal diritto al lavoro, alla difesa dei diritti e delle opportunità per tutte e per tutti.

**Senatrice, responsabile nazionale dipartimento affari regionali e autonomie locali ds*

# Fenomenologia della Juventus

**Oliviero Beha**

Curiosamente, proprio nel giorno in cui il club più amato e seguito dagli italiani, naturalmente la Juventus, tornava in serie A con tre giornate d'anticipo, un leader della stazza di Massimo D'Alema stigmatizzava in un'intervista la crisi della politica e «il rischio di essere travolti come la Prima Repubblica» (sintesi da titolo di prima pagina). Sembrerebbero due fenomeni polarmente opposti, il calcio che va avanti e rinasce nei simboli della Vecchia Signora che ha pagato il suo debito con un anno in serie B, e la politica che invece va indietro,misurata su parametri cronologici pre-Tangentopoli.

Strano, nel Paese in cui tutto si tiene e addirittura si sovrappone e si intrica, due direzioni separate e contrarie per due fattori di massa come il fattore C di calcio e il P di politica, essendo il K di comunista almeno momentaneamente in soffitta: una novità epocale una dissociazione così per un Italia che da un pezzo mischia farraginosamente i due fattori,almeno fin da quando Berlusconi li ha meravigliosamente identificati in una sola persona. Lui.

Vediamo se le cose stanno come appaiono.La Juventus in A dopo una stagione all'inferno (Rimbaud e Deschamps insieme) sembrerebbe soltanto la purificazione di una colpa, quella del caso Moggi, Giraudo, arbitri pilotati ecc. Se è stata usata come capro espiatorio per far appunto espiare il peccato di inattendibilità, impresentabilità e raggiro del tifo credulone del calcio nel suo complesso - come sostegono alcuni-, adesso non si dovrebbe far altro che prendere atto che la pena è stata scontata. Che alla Juve operaia ha fatto bene giocare con l'Arezzo e il Crotone, che si è largamente meritata lo scudetto dei rincalzi, che è stata una sorta di testimonial del rinnovamento, dal vertice del club passando per il tecnico e i giocatori, fino ai tifosi che hanno seguito ovunque la squadra di calcio italiana per eccellenza pagando un prezzo che non ritenevano giusto di dover pagare, non in solitudine perlomeno.

Sì, a voler fare gli schizzinosi (chiedere per esempio al Bologna, ndr.), ci sono stati episodi, rigori, arbitraggi che hanno fatto pensare a nulla di nuovo sotto il sole e nel pallone, ma in definitiva tutto ciò è stato archiviato come fisiologia di un calcio che invece, nelle inchieste di un anno fa e in quelle che si preannunciano con la Procura di Napoli e di nuovo con la giustizia sportiva di Borrelli, sembra più che patologico nelle sue intollerabili (?!?) magagne.

Adesso è come se le cose fossero andate a posto dopo un anno al condizionale.Torna in A la Juventus e il calcio si normalizza di nuovo, giacché il solo fatto di leggere il nome «Juventus» nei tabellini della B era uno shock (positivo o negativo) per tutti. Con l'Inter, la Roma, il Milan e le altre, adesso il parterre principale si ricompone. Ma come si ricompone? Con gli stessi criteri di prima dello scoppio di Calciopoli, oppure sulla spinta di una rifondazione affidata al solo purgatorio della Juventus come attestato di un pallone riverniciato?

Che cosa è successo in questo anno che faccia pensare seriamente a un rinnovamento sostanziale del mondo rotondolatrico, dei suoi vertici, della sua base, dei suoi arbitri ecc.? Sono cambiate le figure dirigenziali del pallone o solo quelle della Juventus?

Vediamo: presidente della Federcalcio è oggi un uomo dabbene come Giancarlo Abete, vice secolare di uno come Franco Carraro per il quale lo scandalo ha funzionato da congegno di espulsione da un potere cui era rimasto abbarbicato sempre e comunque. Dunque Abete o sapeva tutto,dico tutto quello che sapeva Carraro intercettazioni alla mano, oppure non si era accorto di niente. Quale delle due ipotesi è foriera di migliori prospettive per il futuro? Presidente della Lega Professionisti è Antonio Matarrese, e qui non voglio aggiungere altro.

Invece, alla Juve gli Eredi hanno cambiato integralmente faccia al Consiglio di Amministrazione. Niente più Giraudo e Moggi, anche se nei loro confronti non c'è stata alcuna azione penale come minacciato un anno fa, anche se il manager attuale, il direttore sportivo Alessio Secco, si è lasciato sfuggire nella gioia del trionfo in serie B una ammissione esplicita straordinaria,da serie A,e cioè che si sente regolamente con Moggi. Circostanza peraltro implicitamente nota a tutti gli addetti ai lavori. Del resto in questo calcio Moggi è il più bravo di tutti,e lo rimane. In questo calcio. In un calcio in cui anche ieri hanno continuato ad arbitrare fischietti assai chiacchierati, come del resto è accaduto per l'intiera stagione di A e di B.

Verrebbe da concluderne che l'unica vera novità è che la rivoluzione rotondocratica è già finita, simboleggiata dalla Juventus finché è stata in B, e adesso ci si sta apprestando a completare una restaurazione cui mancava appunto solo il ritorno della Vecchia Signora: dico sul grande palcoscenico del fattore C, il settore più politico del paese se misuriamo la politica in base al coinvolgimento emotivo e razionale (in senso stretto, applicato esclusivamente a questa materia) del popolo tricolore: non abbiamo sempre sospirato «magari gli italiani si occupassero di scuola e sanità con la stessa passione con cui fremono per la posizione in campo di Camoranesi», per dire?

Se le cose stanno così,a grattar via la vernice in superficie, non è poi tanto distante l'allarme di D'Alema su una politica a ritroso, in crisi profonda,onusta di privilegi e di diritti e percepita come tale, e senza rispetto alcuno per i doveri, una politica nella quale solo ora a grande richiesta popolare fioccano le istanze di indagine su spese e sprechi (cfr.Bertinotti e i questori della Camera).

Vuoi vedere che nel calcio come in politica a lanciare alti lai sono gli stessi,e gli stessi che ci hanno condotto fin qui, per paura che i buoi scappino mentre a un'occhiata appena un po' attenta le stalle sovrapposte di C e P paiono già desolatamente vuote? E nel frattempo davvero questo discorso non c'entra nulla con la Juventus osannata di nuovo in serie A «come se niente fosse (stato)»?

*www.olivierobeha.it*

Direttore Responsabile
**Antonio Padellaro**
Vicedirettori
**Pietro Spataro** (Vicario)
**Rinaldo Gianola**
**Luca Landò**
Redattori Capo
**Paolo Branca** (centrale)
**Nuccio Ciconte**
**Ronaldo Pergolini**
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
**Paolo Residori & Associati**

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**
Presidente
**Marialina Marcucci**
Amministratore delegato
**Giorgio Poidomani**
Consiglieri
**Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio**
**Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 5976 del 4/12/2006

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

**La tiratura del 22 maggio è stata di 135.076 copie**